

UN MAESTRO: ADOLFO GANDIGLIO.

Erano gli anni Venti. Ritornare indietro di 54-55 anni non è certo impresa agevole per il rischio sempre presente di inesattezze e dimenticanze. Il mio ricordo di Adolfo Gandiglio, anche se sfumato nel tempo, rimane vivo per alcuni fatti ed episodi che ne rivelano i lati umani non meno importanti del suo prestigio di uomo di vasta cultura.

Negli anni tra il 1927 e il 1930 io, proveniente dal Ginnasio «Arnaldo» di Brescia, frequentai il liceo classico a Fano, ma non per tutto il triennio ebbi come insegnante di Latino e Greco il prof. Gandiglio che, privo di ambizioni, ricopriva la cattedra di ginnasio superiore e si lasciò convincere a passare al liceo solo negli anni in cui frequentai non ricordo bene se la seconda o la terza: solo, dunque, negli ultimi anni della sua vita.

Il Liceo «Nolfi», già dotato di insegnanti di grande valore come Giosué Bevilacqua, Emilio Saginati, Giuseppe Speranzini ebbe così nella cattedra delle materie qualificanti di questo tipo di scuola la persona più adatta ad aumentare il prestigio dell'istituto già ricco di una nobile tradizione che sarebbe poi continuata negli anni.

Nel mio studio è esposta una fotografia di lui donatami dalla sorella Eugenia che ebbi spesso occasione di andare a visitare e che custodiva con amore le sue memorie; e durante questi incontri mi si presentava spesso il parallelo con un altro affetto sororale, quello di Mariù Pascoli, anche lei sopravvissuta al fratello, anche lei fedele compagna di tutta l'esistenza del Poeta: e pascoliana era anche la figura di Adolfo Gandiglio, poco ricercato nel vestire, dallo sguardo vivo dietro gli occhiali e rivelatore di una intelligenza non comune e

di una intensa spiritualità.

La sua caratteristica era la semplicità, la capacità di stare vicino ai suoi allievi che lo temevano e lo rispettavano, ma lo amavano profondamente perché grande era il fascino di quell'uomo semplice, appunto, ma non umile, che con la sua voce possente rivelava ai giovani le bellezze del mondo classico con argomentazioni e dottrina che erano certamente più alte delle capacità di un giovane liceale anche diligente e interessato: ed è proprio alla sua scuola che io sono debitrice dell'amore che ancora oggi, malgrado tutto, nutro per questo genere di studi: e non ricordo di aver mai sentito un suo discepolo, magari incappato in qualche grave difficoltà di fronte a un testo o a una traduzione, lamentarsi di avere scelto questo indirizzo di studi o, peggio ancora, affermare che essi non interessano e sono inutili.

E da questo appunto derivava l'autorità che esercitava su di noi: lo sentivamo preparato, disponibile, non diciamo al tanto reclamizzato dialogo che generalmente si risolve oggi in vaniloquio inconcludente, ma ad accogliere qualunque richiesta seria di chiarimento da parte di chi ammirava la sua cultura e la sua sensibilità e avrebbe desiderato di poterle un giorno, se non eguagliare, avvicinare; non era disponibile invece a scendere a patti con la propria coscienza e giudicava ognuno secondo i suoi meriti indipendentemente da altre considerazioni: per lui era impegnato chi studiava e sfruttava studiando le proprie capacità e chi invece credeva, per un motivo o per l'altro, di poter godere a scuola di un trattamento di riguardo, non lo trovava certo alleato.

Un ultimo ricordo: nel maggio in cui dovevo affrontare l'esame di maturità, ben più massiccio e preoccupante della chiacchierata di cui ci si accontenta oggi per giudicare maturo un ragazzo, ebbi la disgrazia di perdere mio padre: al funerale, a cui non mi sentii di partecipare, mi dissero che il Professore era presente e si interessò molto, presso alcuni miei parenti, della mia famiglia. L'aver così eliminato



Giulio Kurth, Ritratto giovanile di Adolfo Gandiglio (tempera), (*proprietà della famiglia Cagli-Ferri, Fano*).

le distanze, che allora erano molto sentite, fra un alunno e un professore, specie di quel livello, mi commosse e aggiunse un motivo all'affetto e alla stima infinita che già provavo per quell'uomo. Fra i tanti maestri, alcuni eccellenti, della cui dottrina ho avuto la fortuna di avvalermi per la mia formazione, Adolfo Gandiglio per me si è elevato a modello: il suo metodo di insegnamento, cioè il far capire le cose con spiegazioni chiare ed esaurienti senza risparmio di energie e senza disorientare chi dagli insegnanti aspetta una guida e non sprezzanti giudizi di incapacità, il meritarsi il rispetto dei discepoli senza schiacciarli con atteggiamenti autoritari e intransigenti e d'altra parte non assecondare un'eccessiva confidenza che non è utile ai fini dell'educazione, questo resta vivo nella memoria come un'eredità di valori che, al di là dei mutamenti operati dal tempo, sono sempre attuali.

Nel concludere questa breve nota, mi accorgo di avere spesso citato fatti miei personali: ma il ricordo che io conservo di Adolfo Gandiglio è strettamente legato ad essi, a quel periodo della mia vita di adolescente alla cui formazione ha tanto contribuito l'influenza di una simile personalità. Ho parlato di lui come uomo e come maestro, non come filologo insigne perché questo aspetto sarà trattato da chi è più competente di me.

LIDIA GANDINI PURCARO